

## ROBBIE

"Novantotto, novantanove, cento." Gloria abbassò le braccia paffute e restò immobile per un attimo. Poi si allontanò cautamente dall'albero, girò il capo per controllare un cespuglio alla sua destra, poi arretrò ancora per poter frugare con lo sguardo negli angoli meno illuminati. "Scommetto che è rientrato in casa, eppure gli ho detto un milione di volte che non è leale." Strinse le labbra e si avviò a passo deciso verso la casa che sorgeva al di là della strada. Udì troppo tardi il fruscio che si levava alle sue spalle, la caratteristica cadenza ritmata dei passi di Robbie. Si girò in tempo per vedere il suo compagno di giochi spuntare dal nascondiglio e correre verso l'albero. "Aspetta, Robbie!" gridò, scoraggiata. "Non è leale! Avevi promesso che non avresti cominciato a correre finché non ti trovavo!" I suoi piedini non potevano reggere il ritmo dei passi di Robbie. Ma, a tre metri dalla metà, Robbie rallentò di colpo l'andatura, si limitò ad avanzare strascicando i piedi e Gloria gli sfrecciò davanti ansimando e toccò la corteccia dell'albero. Poi si girò raggiante verso il robot e gli disse: "Robbie non sa correre!" Aveva soltanto otto anni. "Io posso batterlo quando voglio!" Robbie non rispose, naturalmente. Cominciò a correre, allontanandosi da Gloria; le sfuggì quando lei cercò di raggiungerlo, la costrinse ad inseguirlo in cerchio, agitando le braccia. "Robbie!" strillò la bambina. "Fermati!" E cominciò a ridere, a brevi sussulti, senza fiato. Finalmente il robot si girò di colpo e la sollevò fra le braccia, facendola roteare. Poi si ritrovò sull'erba, appoggiata contro le gambe di Robbie; si passò le mani fra i capelli scompigliati e si chinò per controllare se il vestitino si era strappato. "Cattivo!" disse, battendo la mano sul dorso di Robbie. "Adesso ti picchio! No, non ti picchio, Robbie. Ma adesso tocca a me nascondermi, perché tu hai le gambe più lunghe e avevi promesso di non correre finché non ti trovavo." Robbie annuì con il capo, un parallelepipedo dagli spigoli arrotondati, innestato per mezzo di un giunto corto e flessibile sul parallelepipedo molto più grande che era il torso. Poi si appoggiò con la faccia contro l'albero. Una sottile pellicola metallica calò sugli occhi lucenti e dall'interno del suo corpo uscì un ticchettio regolare. "Non guardare...e non saltare qualche numero!" lo ammonì Gloria, e corse a nascondersi. I secondi furono scanditi con invariabile regolarità; allo scoccare del centesimo le palpebre si sollevarono e i lucenti occhi rossi di Robbie spazzarono il panorama, si posarono per un attimo su di un lembo di stoffa scozzese che spuntava dietro un tronco. Il robot avanzò di qualche passo e si rese conto che Gloria era acquattata proprio lì.

Lentamente avanzò verso il nascondiglio e, quando la bambina, ormai visibile, non poté più fingere di non sapersi scoperta, puntò un braccio verso di lei, battendo l'altra mano sulla gamba metallica. Gloria balzò fuori, di cattivo umore. "Hai guardato!" esclamò. Robbie era offeso per l'accusa immeritata; sedette sull'erba e scosse il capo massiccio. Per farsi perdonare Gloria gli chiese: "Vuoi che ti racconti una favola." Robbie annuì. "Quale?" Robbie tracciò nell'aria un semicerchio con un dito. La bambina protestò. "Ancora? Ti ho già raccontato la storia di Cenerentola almeno un milione di volte. Non sei ancora stanco? E va bene!" Gloria si ricompose, poi cominciò: "Sei pronto? Allora... c'era una volta una bella bambina che si chiamava Ella. Questa bambina aveva una matrigna molto cattiva e..." Ma mentre Robbie ascoltava intento ci fu un'interruzione. "Gloria!" Era una voce di donna.

"La mamma mi chiama," disse Gloria, senza molto entusiasmo. "Sarà meglio che mi riporti a casa, Robbie." Robbie obbedì con prontezza. Il padre di Gloria non era quasi mai a casa durante il giorno, tranne la domenica e quel giorno era appunto domenica. Era un uomo allegro e comprensivo. Ma la madre di Gloria rappresentava per Robbie una causa continua di disagio; provava sempre l'impulso di sgattaiolare via quando la vedeva. La signora Weston li scorse nel momento in cui si alzarono dall'erba e rientrò in casa per aspettarli. "Mi sono sgolata a chiamarti, Gloria!" disse, severa. "Dove ti eri nascosta?"

"Ero con Robbie, gli raccontavo la favola di Cenerentola e così ho dimenticato che era l'ora della colazione."

"È un vero peccato che l'abbia dimenticato anche Robbie." Poi si girò verso di lui. "Tu puoi andare. Gloria non ha bisogno di te, adesso." "Aspetta, mamma, lascialo qui. Non ho ancora finito di raccontargli la favola di Cenerentola." "Gloria, se non la smetti, ti proibirò di vedere Robbie per una settimana!" La bambina abbassò gli occhi. "E va bene. Però Cenerentola è la sua favola preferita e io non ho finito di raccontargliela. E a lui piace così tanto." Il robot si allontanò, sconsolato.

George Weston si sentiva soddisfatto. Era sempre soddisfatto, la domenica pomeriggio. Un buon pranzo sotto il pergolato; un bel divano comodo su cui sdraiarsi dopo essersi tolto le scarpe...era impossibile non sentirsi soddisfatto! Perciò, quando vide arrivare sua moglie, non ne fu troppo compiaciuto. I pomeriggi domenicali erano una cosa sacra e teneva molto a essere lasciato in pace per due o tre ore.

"George! Vuoi metter giù quel giornale e guardare me?" Il giornale cadde sul pavimento e Weston si girò verso la moglie con aria seccata. "Che c'è, cara?" "Sai benissimo cosa c'è, George. Si tratta di Gloria e di quella orribile macchina." "Quale orribile macchina?" "Adesso non fingere di non sapere di cosa sto parlando! Quel robot che Gloria chiama Robbie. Non la lascia un momento."

"E perché dovrebbe farlo? E' suo dovere starle vicino. E non è un'orribile macchina. È il miglior robot che ci sia sul mercato e so benissimo che mi costa metà del reddito di un anno intero. Ma ne vale la pena... È più in gamba lui solo di metà dei dirigenti della mia ditta."

"Devi ascoltarmi, George. Non voglio che mia figlia sia affidata a una macchina... e non mi interessa sapere se quella macchina è in gamba o no. È senz'anima e nessuno può sapere cosa stia pensando. Non è giusto affidare un bambino a una cosa di metallo." Weston si accigliò. "E da quando te ne sei accorta? Quel robot è con Gloria da due anni e tu non te ne sei mai preoccupata."

"In principio era diverso. Era una novità. Mi ha tolto un grosso peso... e poi era di moda. Ma adesso non so. I vicini..."

"E che c'entrano i vicini? Stammi a sentire. Un robot è molto più fidato di una governante in carne e ossa. Robbie è stato costruito proprio per essere il compagno di giochi di un bambino, la sua mentalità è stata creata a questo scopo. Non può fare a meno di essere fedele, affettuoso, gentile. È una macchina costruita apposta."

"Però potrebbe guastarsi. Qualche rotellina potrebbe saltare e quell'orribile cosa potrebbe impazzire e... e..." "Sciocchezze," dichiarò Weston, "È ridicolo. Quando abbiamo comprato Robbie abbiamo discusso a lungo sulla Prima Legge della Robotica. Sai bene che è impossibile per un robot, fare del male a un essere umano. È una impossibilità matematica. Non c'è il minimo rischio che Robbie si guasti. Anzi! E in che modo vorresti allontanarlo da Gloria?" "Gloria non vuol giocare con nessun altro. Ci sono dozzine di bambine e bambini con cui potrebbe fare amicizia, ma non ne vuol sapere. Non li avvicina nemmeno, se io non la costringo. Non è così che deve crescere una bambina. Tu vuoi che continui a essere normale, no? Tu vuoi che sia in grado di prendere il suo posto nella società? Dobbiamo sbarazzarci di quell'orribile macchina. Restituiscila. Mi sono già informata, puoi restituirla." "Ti sei già informata? Bene stammi a sentire, Grace; non ne parliamo più. Terremo quel robot fino a che Gloria

sarà cresciuta. E non voglio piú sentir parlare di questo argomento." E uscì dalla stanza in uno scatto d'ira.

Due sere dopo la signora Weston attese il marito sulla porta di casa. "Devi ascoltarmi, George. Qui in paese la gente comincia a pensar male." "E perché?" chiese Weston. Per via di Robbie." E Weston, rosso in viso e incollerito: "Che cosa mi stai raccontando?" "Oh, la faccenda sta diventando complicata. Quasi tutti, qui in paese, considerano Robbie pericoloso. Sai che proibiscono ai bambini di avvicinarsi a casa nostra?"

"Ma se noi gli abbiamo affidato nostra figlia!" "Sì, però gli altri la pensano diversamente." "E allora vadano pure al diavolo." "Non basta dire cosí per risolvere il problema. Io debbo andare in paese a fare acquisti. Debbo trattare ogni giorno con quella gente. E in città è anche peggio in questi giorni."

"D'accordo, ma non possono impedirci di tenere in casa un robot. Robbie resterà con noi." Ma Weston amava sua moglie, e - quel che è peggio - sua moglie lo sapeva. George Weston, dopotutto, era soltanto un uomo, e sua moglie si serví di tutti gli argomenti per convincerlo. Durante la settimana seguente, Weston gridò almeno dieci volte "Robbie resterà con noi e non si discute!", ma la sua risposta suonava sempre piú fiacca. E finalmente venne il giorno in cui Weston abbordò la figlia con aria colpevole e le propose di andare in paese per assistere a un "bellissimo" spettacolo di visivox. Gloria batté le mani, contenta. "Può venire anche Robbie?"

"No, cara," rispose Weston, "Non è permesso portare i robot al visivox... però potrai raccontargli tutto quando tornerai a casa."

Gloria ritornò dal paese felice, perché il visivox era stato veramente uno spettacolo affascinante. "Chissà quando lo racconterò a Robbie, papà. Sono sicura che gli sarebbe piaciuto proprio tanto. Ma Weston doveva affrontare la situazione. Gloria attraversò il prato, correndo. "Robbie, Robbie!" Poi si fermò davanti a un bellissimo collie che, dalla veranda, la guardava con i suoi occhi bruni e scodinzolava. "Oh, che bel cane!" Gloria salí la scala, si avvicinò prudentemente e lo accarezzò. "È per me, papà?" "Sì, Gloria. Non è bello? è cosí morbido. Ed è bravissimo. Gli piacciono le bambine, sai?" "E sa fare qualche esercizio?" "Sicuro. È bene addestrato. Ti piacerebbe vedere quello che sa fare?"

"Sì, fra poco. Voglio che lo veda anche Robbie! Scommetto che è rimasto nella sua stanza. Gloria si voltò e scese correndo e gridando le scale della cantina. "Robbie... Vieni a vedere che cosa mi hanno regalato mamma e papà! Un attimo dopo era di ritorno, spaventata. "Mamma, Robbie non è

nella sua stanza. Dov'è?" Non ottenne risposta; la voce di Gloria si incrinò, sull'orlo di uno scoppio di pianto. "Dov'è Robbie, mamma?" La signora Weston si sedette e attirò a sé la bambina, dolcemente. "Non prendertela, Gloria. Credo che Robbie se ne sia andato."

"Andato? E dove? Dov'è andato, mamma?" "Nessuno lo sa, tesoro. Se ne è andato e basta. Lo abbiamo cercato ma non siamo riusciti a trovarlo."

"Vuoi dire che non tornerà più?" Gli occhi della bambina erano spalancati in un'espressione di orrore. "Può darsi che lo ritroviamo presto. Continueremo a cercarlo. E intanto tu puoi giocare con il tuo bel cane. Si chiama Lampo e sa..." Ma le lacrime erano traboccate dalle ciglia di Gloria. "Non voglio quel lurido cane... Io voglio Robbie. Voglio che ritroviate Robbie." Poi proruppe in un acuto gemito. La signora Weston cercò di consolare la figlia. "Perché piangi, Gloria? Robbie era soltanto una macchina, una macchina vecchia e sporca. Non era neppure vivo."

"Non era nessuna macchina!" insorse Gloria, gridando. "Era una persona come te e me. Ed era mio amico. Lo rivoglio!" Sua madre gemette, sconfitta, e lasciò Gloria alla sua disperazione. "Lascia che si sfoghi a piangere," disse al marito. "I dispiaceri dei bambini non durano. Fra pochi giorni non ricorderà nemmeno che quell'orribile robot sia esistito."

Ma il tempo si incaricò di dimostrare che la signora Weston era stata troppo ottimista. Gloria smise di piangere, ma smise anche di sorridere. Diventava sempre più silenziosa con il passare dei giorni. Poco per volta la sua passiva infelicità scosse la signora Weston; una sera entrò improvvisamente in soggiorno e sedette incrociando le braccia con l'espressione di chi sta per esplodere. Il marito allungò il collo per guardarla e chiese: "Che c'è, Grace?" "Quella bambina, George. Oggi ho dovuto restituire il cane. Gloria non poteva sopportarne la vista. Mi sta facendo venire l'esaurimento nervoso." Weston depose il giornale e disse: "Forse dovremo riprenderci Robbie. Si può. Posso mettermi in contatto con..." "No!" rispose la moglie. "Non voglio nemmeno sentirne parlare. Non dobbiamo arrenderci così facilmente. Mia figlia non dovrà essere allevata da quel robot, anche se occorressero anni perché lo dimentichi!" Weston riprese il giornale; era visibilmente deluso.

"Sei proprio un bell'aiuto, George!" suonò, gelida, la risposta. "Gloria ha bisogno di cambiare ambiente. Naturalmente, finché rimane qui, non può dimenticare Robbie. Qui ogni albero e ogni sasso le ricordano quella macchina!"

"Ma che specie di cambiamento d'ambiente stai meditando?" "La porteremo a New York." "In città! In agosto! Ma sai cos'è New York in agosto? E' insopportabile!" "Eppure ci sono milioni di persone che la sopportano. Partiremo subito, o al più presto possibile. In città, Gloria troverà amici e interessi che le faranno dimenticare quella macchina."

Gloria mostrò immediati segni di miglioramento non appena le parlarono dell'imminente trasferimento in città. Non ne parlava molto, ma quando lo faceva mostrava un grande interesse. Ricominciò a sorridere e a mangiare con un po' di appetito. La signora Weston ne fu felice: "Sai, George, mi aiuta a preparare le valigie e chiacchiera come se non avesse più un pensiero al mondo. Insomma basta offrirle nuovi interessi..."

"Uhm," fu la risposta. "Me lo auguro." I preparativi si svolsero in fretta. Raggiunsero l'aeroporto in elicottero; salirono a bordo dell'aereo di linea. "Vieni, Gloria!" chiamò la signora Weston. "Ti ho fatto riservare il posto vicino al finestrino, così puoi guardare il panorama." Gloria appiattì il naso contro il vetro e guardò, mentre l'aereo partiva. "Non sei contenta? Non credi che ti divertirai, in città, con tutti quei bei palazzi e tutte quelle belle cose da vedere? Andremo al visivox tutti i giorni e poi andremo a teatro e al circo e sulla spiaggia e..."

"Sì, mamma," rispose Gloria con entusiasmo. "Io so perché andiamo in città, mamma. "Davvero?" La signora Weston era perplessa. "E perché, cara?" "Non me lo hai detto perché volevi farmi una sorpresa, ma io lo so. Andiamo a New York per cercare Robbie, vero?" La signora Weston mantenne la calma, ma quando Gloria ripeté la domanda con un tono di voce più ansioso, si accorse di essere notevolmente scossa.

"Forse," rispose. "E adesso stai un po' tranquilla, per amor del cielo!"

New York City, nell'anno 1998, era veramente un paradiso per i turisti. Visitarono i giardini zoologici, dove Gloria sostò, in preda a un delizioso spavento, davanti a un leone e chiese con insistenza di vedere la balena. Anche i musei non furono trascurati; e così pure i parchi, le spiagge, l'acquario. Gloria fu condotta sul fiume Hudson a bordo di un battello a vapore. Scese nelle acque dello stretto di Long Island a bordo di un sommergibile dalle pareti di vetro, in un mondo verde e ondeggiante in cui le bizzarre creature marine le passavano accanto per dileguarsi immediatamente. La signora Weston la condusse anche nei grandi magazzini. Ma ormai il mese stava per finire e i Weston erano convinti di aver fatto tutto il possibile per cancellare dalla mente di Gloria lo scomparso Robbie... ma non erano veramente sicuri di averla spuntata.

Gloria, dovunque andasse, dedicava la massima attenzione a tutti i robot che le capitava di incontrare.

La signora Weston fece il possibile per tenere Gloria lontana da tutti i robot. La situazione giunse a un punto critico durante la visita al Museo della Scienza e dell'Industria. I Weston avevano ritenuto indispensabile quella visita. A un certo punto la signora Weston si accorse che Gloria non era piú accanto a lei. Dopo il primo momento di panico, la sua calma riprese il sopravvento: con l'aiuto di tre inservienti, la ricerca di Gloria ebbe subito inizio.

Gloria aveva visto una grande freccia, al terzo piano, che indicava la sala in cui si poteva vedere il Robot Parlante. Aveva aspettato il momento in cui i genitori si erano distratti, se l'era svignata e aveva seguito le indicazioni della freccia. Il Robot Parlante era un ordigno di scarsa praticità, che possedeva soltanto un valore pubblicitario. Gloria dedicò tutta la sua attenzione alla grande macchina. Poi parlò con voce un po' tremante. "Per piacere, signor Robot, lei è il Robot Parlante, vero?"

"Io-sono-il-robot-che-parla." Gloria lo fissò avvilita. Parlava, ma la sua voce veniva da un punto nell'interno della macchina. Non aveva una faccia cui fosse possibile rivolgersi veramente. "Mi può aiutare, signor Robot?" "Io-posso-aiutarti."

"Grazie, signor Robot. Dica, signore, ha visto Robbie?" "Chi-è-Robbie?" "È un robot, signor Robot." Gloria si alzò sulle punte dei piedi. "È alto press'a poco così, signore, anzi un po' piú alto, ed è molto bello. Ha anche la testa...Voglio dire, lei non ha la testa, signor Robot, ma Robbie ce l'ha." Il Robot Parlante non riusciva a seguirla. "Un-robot?" "Sissignore, un robot come lei, solo che non sa parlare, naturalmente, e...e sembra una persona vera." "Un-robot-come-me?"

"Sissignore, signor Robot." Gloria aspettava ancora la risposta quando udì un grido risuonare alle sue spalle: "Eccola!" Era stata sua madre a gridare. "Cosa fai qui, cattiva?" gridò la signora Weston. "Sai che hai quasi fatto morire di paura la tua mamma e il tuo papà? Perché sei scappata?"

"Sono venuta qui soltanto per vedere il Robot Parlante, mamma. Pensavo che avrebbe potuto dirmi dov'è Robbie, perché sono tutti e due robot." Poi scoppiò in un uragano di lagrime. "Io devo trovare Robbie, mamma, debbo trovarlo!" La signora Weston represses un grido. "Oh, santo cielo!" esclamò. "Andiamo a casa, George. Non ne posso piú."

La sera dopo George disse alla moglie: "Mi è venuta un'idea, Grace."

"A proposito di che?" chiese la moglie senza mostrare il minimo interesse. "A proposito di Gloria." "Non avrai intenzione di riprenderti quel robot?" "No, naturalmente no." "E allora prosegui pure. Ti ascolto. Tutto quello che ho fatto io sembra non sia servito a niente."

"Ecco che cosa ho pensato. Il guaio è che Gloria pensa a Robbie come a una persona e non come a una macchina. Ma se possiamo convincerla che Robbie non era altro che un ordigno fatto di fili e di lamine di acciaio e di rame finirà per dimenticarlo in fretta. Si tratta di provocare una crisi psicologica, se capisci quello che voglio dire."

"E cosa hai intenzione di fare?"

"Semplicissimo. Dove credi che sia andato, ieri sera? Ho convinto Robertson della U.S. Robots Corporation a farci visitare il suo stabilimento, domani. Andremo tutti e tre. E dopo quella visita, Gloria si sarà convinta che un robot non è vivo." "Oh, George, questa è un'idea splendida!" Il marito gonfiò il petto. "Io ho soltanto idee splendide" ribatté. Il signor Struthers era un direttore generale molto coscienzioso e molto loquace. George Weston, interrompendolo, chiese: "Ma in questa fabbrica non c'è un reparto in cui il lavoro è svolto unicamente dai robot?"

"Eh? Sí! Robot che creano altri robot." "Sí, Struthers," lo interruppe Weston. "Ma è possibile visitare il reparto di cui mi ha parlato?"

"Sí, naturalmente!" "Mi seguano, prego." Dopo aver percorso un lungo corridoio, entrarono in una grande stanza illuminata, che era tutta un ronzio di attività metallica. "Ecco qua! Sono solamente robot. Vi sono cinque uomini che controllano l'andamento del lavoro, ma non si trovano nemmeno in questa sala." A Gloria quella visita sembrava piuttosto inutile, anche se lí dentro c'erano molti robot: nessuno somigliava neppure lontanamente a Robbie, e lei li guardava tutti con disprezzo. Poi il suo sguardo cadde su sei o sette robot affacciati attorno a un tavolo rotondo posto in mezzo alla sala. Spalancò gli occhi, sorpresa e incredula. Era una sala molto grande. Non poteva essere completamente sicura, ma uno dei robot sembrava... sembrava... era... "Robbie!" Il suo grido trapassò l'aria, e uno dei robot indaffarati attorno al tavolo inciampò, lasciò cadere l'utensile che teneva in mano. Gloria sembrava impazzita di gioia. Scavalcò la ringhiera prima che i genitori potessero trattenerla, si lasciò cadere sul pavimento a pochi piedi sotto di lei, e corse verso il suo Robbie.

E i tre adulti, inorriditi, videro quello che la bambina, nella sua eccitazione, non aveva veduto: un grosso trattore che avanzava ciecamente lungo un percorso prestabilito. A Weston occorre qualche secondo per



riprendersi e quei secondi potevano essere determinanti, perché ormai non era possibile raggiungere Gloria. Weston scavalcò la ringhiera in un impulso disperato, ma era inutile. Struthers fece freneticamente segno ai supervisori di fermare il trattore, ma i supervisori erano soltanto esseri umani e, per agire, avevano bisogno di un minimo di tempo. Fu Robbie quello che agì immediatamente e con precisione. Avanzò dalla direzione opposta, a passo di carica; le sue gambe metalliche divorarono lo spazio che lo separavano dalla padroncina. Tutto si svolse in un attimo. Con uno scatto del braccio sollevò Gloria e la salvò. Il trattore intersecò il cammino di Gloria mezzo secondo dopo Robbie, avanzò dondolando per altri tre metri e si fermò cigolando. Gloria riprese fiato, subì tutta una serie di abbracci da parte dei genitori, poi si rivolse impaziente verso Robbie. Per quello che la riguardava, non era accaduto niente. Aveva soltanto ritrovato il suo amico, e questo era ciò che contava. Ma l'espressione della signora Weston cambiò di colpo, passando dal sollievo al sospetto. Si rivolse al marito e, nonostante l'aspetto sconvolto, riuscì ad apparire veramente terribile. "Sei stato tu a combinare tutto, non è vero?" George Weston si asciugò con il fazzoletto la fronte che scottava. La signora Weston completò il suo pensiero. "Robbie non è stato progettato per lavori meccanici o di costruzione. Qui non poteva servire a niente. Lo hai fatto mettere qui deliberatamente, perché Gloria lo trovasse!"

"Sì, sono stato io," disse Weston. "Ma, Grace, come potevo sapere che l'incontro sarebbe stato così pericoloso? E Robbie le ha salvato la vita. Devi ammetterlo. Adesso non puoi più mandarlo via!"

Grace Weston rifletté. Si voltò a guardare per un attimo Gloria e Robbie. Gloria teneva avvinghiate le braccia al collo del robot in una stretta che avrebbe soffocato qualsiasi creatura che non fosse costruita di metallo, e continuava a balbettare frasi senza né capo né coda. Le braccia di acciaio cromato del robot - capaci di piegare in cerchio una sbarra di ferro dello spessore di sei centimetri - stringevano la bambina delicatamente, amorosamente e i suoi occhi splendevano di un rosso intenso.

"E va bene," disse la signora Weston "penso che potrà rimanere con noi finché non sarà arrugginito."

<http://www.scrivube.com/limba/italiana/Io-Robot-di-Isaac-Asimov161202365.php>